

## **Il regno di Dio** opera laica

*Appunti dalla conferenza del 22 ottobre 2003*

*di G. Barbaglio:*

«Gesù annuncia il regno di Dio»

### RELAZIONE

Un Gesù maestro di vita o un Gesù sognatore del futuro?

Gesù annunciatore del regno:

- per alcuni Gesù è solo un maestro di vita;
- per altri è anche un sognatore del futuro, un profeta.

Negli Usa, per esempio, questo carattere profetico è negato;

In pratica la prima caratterizzazione rientra nella seconda, che è fondamentale.

Al tempo di Gesù altri sognavano la ricostituzione delle istituzioni (sadducei).

Si possono distinguere tre tipi di “sognatori”:

- i catastrofisti di un mondo corrotto e irredimibile, che alimentavano la speranza di un nuovo mondo tramite la catastrofe (pensiero apocalittico), nell’attesa del Figlio dell’Uomo, che giudica il mondo
- i messianico-politici, che aspettavano una soluzione politica e militare; nell’attesa del figlio di David, il Messia; auspicando la liberazione e purificazione anche etico-religiosa di Israele.
- i sognatori bellicistico puritani (Qumramiti), che aspettavano una guerra finale tra figli della luce e figli delle tenebre; aspettavano nel deserto il “grande giorno” della guerra escatologica, con la sconfitta finale dei malvagi; furono distrutti dalla X° legio nel 68, ma i loro manoscritti si sono salvati.

In questo vario mondo sognatore si inserisce anche Gesù; non così isolato dagli altri, ma tuttavia con una sua forte originalità.

La ricerca su Gesù, come figura moderna e razionale per l’uomo di oggi, è sembrata fallita agli studiosi del secolo XIX (Schweitzer). Piuttosto Gesù appare loro come il sognatore fallito di una febbrile attesa di un mondo nuovo imminente, che tuttavia si afferma come significativo per noi sul piano etico, lasciandoci una eredità morale forte.

Albert Schweitzer ha però errato a considerare determinante l’attesa a breve termine, rispetto all’aspetto morale

In realtà egli è stato utile per avere bloccato l’ipotesi razionalistica, ma noi dobbiamo fare i conti con i sogni di Gesù, sogni non messianici e più limitati, ma più realistici, orientati al cambiamento presente

Gesù non ha puntato il suo sogno sulla strada messianica di un re vittorioso e liberatore, ma lo ha puntato sulla signoria e sulla regalità di Dio.

Matteo, parlando del “regno dei cieli”, ha generato l’idea catechistica di un regno fuori del mondo. Ma, in realtà che cos’è il regno annunciato da Gesù?

E' un regno "politico", di tipo monarchico, che risale a Dio stesso. Una metafora politico-monarchica che attribuisce il potere supremo a Dio: Dio re che, avendo creato il mondo (potere creativo); avendo esercitato il potere liberatorio (Esodo), si manifesta nella sua collocazione sul trono celeste.

Questa metafora, che rappresentava il cuore della fede di Israele, si scontrava però con la "non regalità" attuale di Dio sul mondo presente.

E' diventata allora l'oggetto di una speranza: la speranza che Dio cominci a dominare fin da ora, con un dominio liberante.

Al filone che alimentava questa attesa si è ricollegato Gesù.

Questa venuta di un Dio-re liberante dal male, vincitore dei poteri dispotici e malefici, viene assunta da lui con originalità, restando con i piedi sulla terra. Egli è un sognatore che si occupa del presente: ci dice che Dio imprime già adesso una svolta nella storia, cominciando a far valere il suo potere regale; che passa attraverso una azione storica.

Gesù si fa da mediatore di questa realtà attraverso le sue azioni esorcistiche, liberando gli alienati posseduti dal potere malefico.

Gesù si scopre guaritore, come è stato riconosciuto fin dai primi tempi dal pensiero cristiano.

Riesce a recuperare gli ammalati con "il dito di Dio", manifestando la potenza liberante di Dio che agisce fin da ora; liberante dalla malattia corporea, ma pure da quella morale e spirituale<sup>1</sup>.

Quando il Battista gli manda a chiedere "se sia cominciato il grande cambiamento della storia", Gesù risponde: "i ciechi vedono, gli storpi camminano, ai poveri è annunciata la lieta novella" [Marco 1, 15; la regalità di Dio]:

Allora, *prima caratteristica* del messaggio, Dio si è fatto prossimo: Egli non è ancora venuto, ma è vicino al presente, vi interviene.

Questa regalità attesa per la fine dei tempi in realtà è oggi un'alba nella storia.

La *seconda caratteristica* è che Dio non agisce direttamente nella storia, non è un soggetto storico. Dio agisce come fonte della energia operativa degli uomini. Egli diventa re attraverso l'azione degli uomini, attuando una realizzazione della prospettiva escatologica attraverso gli uomini.

Quando ancora i poveri e i deboli sono disprezzati e il regno non si vede, Dio manifesta la sua presenza con la parola, con la liberazione dai mali, con l'accoglienza dei bambini (simbolo delle persone non mature); e soprattutto si storicizza attraverso l'accoglienza dei peccatori (quando ancora sono peccatori), tramite Gesù, che garantisce il perdono dei peccati.

La cosa interessante e nuova è l'accoglienza "prima" della conversione, che si esplica con una solidarietà scandalosa nei riguardi di pubblici peccatori, di frodatori, di oppressori: "il medico per chi è necessario, per i sani o per gli ammalati?" [Mc 1, 14 – Levi]

---

<sup>1</sup> Qui si mette in evidenza la straordinaria unitarietà di cielo e terra, di celeste e storico, di umano e divino, che caratterizza la progressione del messaggio di liberazione e redenzione biblico evangelico. Qui abbiamo modo di assaporare la grandezza dell'annuncio della incarnazione, nella quale, come dice con immagine poetica la liturgia orientale, "cielo e terra si baciano". La stessa resurrezione assume, nell'ottica di quella unitarietà Dio-uomo, la pienezza del suo grande valore testimoniale, come ritorno al cielo della Verità risanata (ricordare la metafora ebraica della "verità che germoglia dalla terra").

Quando i discepoli di Giovanni: gli chiedono: “come mai i tuoi discepoli non digiunano?”, Gesù risponde: “ma vi pare possibile che gli invitati al banchetto nuziale li obblighiamo a digiunare?”.

La *terza caratteristica* dell’alba del regno di Dio annunciata è che questa regalità di Dio si manifesta come una piccola cosa nella storia, che arriva attraverso Gesù in alcuni piccoli villaggi della Galilea.

Niente a fronte della vastità dell’impero romano.

I suoi seguaci rilevavano l’incongruenza: qua il mondo resta tale e quale, il male e la morte restano, e dominano il mondo.

Gesù racconta allora la parabola del seme di senape: da un piccolissimo seme nasce un arbusto: la pianta del riscatto del mondo.

Se questo intervento di Dio nella storia è così insignificante, è tuttavia presente in Gesù la speranza che presto questa pianta venga, così come prega nel “Padre nostro”.

E’ però comunque secondario l’elemento del tempo della venuta, di fronte alla certezza di Gesù che attraverso di lui comincia il processo di quella venuta, nel quale proprio la forma piccola costituisce il segno della speranza.

Il centro dell’annuncio sta in lui, nelle sue parole e nei suoi fatti: non “deus ex machina, ma agente storico, medico che cura i malati [Mc 1, 14-17], la cui presenza suscita la gioia di un giorno di nozze [Mc 2, 18-19],

Il regno comincia nella storia attraverso l’azione di uomini, come avviene ora in lui stesso: il desiderio del regno, enorme in Gesù, si esprime nella speranza di un avvento prossimo

Ma il giorno e l’ora non li sa neppure lui, li sa solo il Padre [Mc 13- 32].

## DIBATTITO

- Chi sono i mediatori storici? senza di loro che accadrebbe? sarebbe sufficiente la mediazione di Gesù, riassumendo in sé ogni possibile mediazione?

La speranza è in questo Dio suscitatore di mediatori nella storia.

La cosa decisiva è il potere regale di Dio a cui le mediazioni si deve riferire. La figura di Gesù resta centrale e unica, però poi si partecipa ai dodici. La speranza è che come il Dio re ha suscitato i dodici, così suscitati mediatori nella storia dovunque, attualizzando tramite loro il potere liberante della sua regalità..

- Matteo ha spiritualizzato il Vangelo, in particolare le beatitudini, ma anche il concetto di regno di Dio. Ma poi tratteggia la grande coreografia finale in cui il criterio di giudizio è “l’avete fatto a me; non l’avete fatto a me....”.
- Gesù è stato acclamato come Figlio di Davide, ed ha guarito chi lo ha invocato come tale: ma non ha mai detto di esserlo. Lui è sostanzialmente un guaritore.
- Come giudicare gli pseudo-mediatori politici, totalitari, imperiali o militari, come Bush, che si autoproclamano “maestri di vita”? Tali atteggiamenti sono cominciati assai presto, succedendosi nella storia:. Troviamo queste immagini di Dio, associato alla forza, dimenticando che Dio non è potente con i potenti, ma è potente con i deboli.

Paolo [1° Cor] proclama come l'essenza del vangelo cristiano la croce, come segno di debolezza. Non segno di sofferenza né di sconfitta, né di rassegnazione, ma neppure di vittoria; segno di quella debolezza; là dove si fonda la regalità di Dio;  
 Debolezza dei poveri, degli sprovvisti di difesa, degli emarginati.  
 Zaccheo non era un povero, ma uno scostato, un rifiutato, un paria religioso che non contava nulla: Gesù va pranzo da lui;  
 Nel canto di Maria quei poveri, quegli sprovvisti di difesa, sono i beneficiari della potenza di Dio, che pone la sua potenza liberante a favore loro.  
 Queste immagini mostruose di Dio sostegno dei forti sono una strumentalizzazione blasfema; ma non ci limitiamo a lanciare anatemi contro gli altri, guardiamo anche dentro di noi, dove possono albergare immagini di Dio deteriori, dalle quali dobbiamo liberare la figura buona e straordinaria della regalità salvifica di Dio che viveva in Gesù: il Dio annunciato come colui che "fa sorgere il sole sui buoni e sui malvagi, fa piovere sui giusti e sugli ingiusti", in una visione poetica, tratta da quella natura in cui Gesù leggeva la traccia di quel Dio buono, che condivide il "suo" sole con tutti indiscriminatamente.

